

Chiara Tripodina, *Il diritto nell'età della tecnica. Il caso dell'eutanasia*, Jovene, 2004, pp. 419, Euro 36.

L'età della tecnica si caratterizza per il fatto che l'accrescimento di potenzialità che le nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche mettono a disposizione degli uomini avviene in concomitanza con lo sgretolarsi delle comunità monoetiche di un tempo, sostituite da società eticamente plurali e altamente secolarizzate. Questi due fattori - progresso scientifico e secolarizzazione - incidono grandemente sul diritto e sul ruolo di cui viene investito dall'uomo post-moderno, che avanza nei suoi confronti un'istanza tesa tra autorità e libertà, chiedendo che esso, da un lato, detti limiti alla liceità dell'agire tecnico, per evitare i pericoli minacciati dal suo dispiegarsi senza confini; dall'altro, consenta l'esercizio di quei nuovi diritti che la tecnica rende possibili, nel pieno rispetto della libertà di coscienza individuale e della pluralità degli universi morali che popolano la società multietica. L'indagine sul ruolo del diritto viene condotta attraverso lo studio dell'eutanasia, assunta a paradigma dei nuovi diritti figli della tecnica. Dacché, infatti, il progresso ha reso possibile procrastinare la vita oltre il punto in cui il paziente è in grado di riconoscerle valore e dignità, e la secolarizzazione ha reso possibile la relativizzazione dell'etica della sacralità della vita in ogni suo istante biologico, la possibilità di compiere una scelta libera e consapevole sulla propria morte ha perso i connotati della sporadicità e viene rivendicata da molti, per molti come diritto dell'uomo contro l'invadenza della tecnica nelle fasi ultime della vita.

La ricerca procede per livelli progressivi di astrazione: dalla circoscrizione terminologica della situazione giuridica oggetto di indagine (l'eutanasia pietosa); alla disciplina che tale situazione giuridica riceve nella legislazione ordinaria italiana; al dibattito, svolto prevalentemente dalla dottrina penalista, intorno alla adeguatezza sociale dell'attuale disciplina; al dibattito, interno alla dottrina costituzionalista, sulla legittimità costituzionale della legislazione in materia; infine, alle concezioni etiche, filosofiche e politiche che tali dibattiti presuppongono. Fine della ricerca "è" indagare se l'ordinamento giuridico sia in grado di comporre il conflitto tra gli universi contrapposti dell'eticità del diritto (e della sacralità della vita biologica) e della laicità del diritto (e della qualità della vita biografica), offrendo soluzioni in grado di soddisfare e temperare tutti gli interesse contrapposti, o se invece il conflitto sia irresolubile e il diritto non possa che scegliere tra l'uno o l'altro universo morale, privilegiando, con le sue regole e i suoi principi, una visione a scapito dell'altra, con effetti non indifferenti nella vita dei cittadini.

Chiara Tripodina, ricercatore di Diritto costituzionale, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino (chiara.tripodina@unito.it)